

1250 - 1992

Cristina Ventrucci

E' bello poter raccontare la genealogia di un teatro, scavando tra le sue fondamenta, ascoltando voci lontane. L'attuale Teatro Rasi, a differenza di molti edifici teatrali, non è nato dal nulla. Le sue origini risalgono infatti ad un antico luogo di culto, la chiesa di Santa Chiara fatta costruire, con monastero attiguo, da Chiara da Polenta nel 1250 e soppressa nel 1805 durante l'amministrazione napoleonica. Lunghi secoli intrisi di vocazione e castità, tra inquietudini ed estasi di intima, riservata vita conventuale della quale sappiamo poche cose. Da fonti del 1708 circa risulta fosse custodita e venerata nella chiesa delle clarisse una spina della corona di Cristo, ed è segnalata invece nel 1782 l'esecuzione di un componimento sacro-drammatico avvenuto in occasione della monacazione di Cecilia Rasponi. La chiesa inoltre era decorata con bellissimi affreschi della scuola riminese del trecento che, staccati circa quarant'anni fa e conservati tuttora a Bologna, sono in attesa del completamento dei lavori, per i quali sono stati disposti proprio in questi giorni i fondi necessari. Una serie di coincidenze emergono dalla storia di questo edificio. Il 1992 infatti, oltre a celebrare il centenario del teatro che qui si edificò, è anche l'anno del settimo centenario della morte di Chiara Da Polenta, la prima a deputare questo come luogo di culto. Ma torniamo al primo ottocento; una volta soppressa, la chiesa di Santa Chiara fu ceduta all'Ospedale Santa Maria delle Croci ed in seguito data in affitto al barone Pergami Della Franchina che ne

fece una cavallerizza. Dal sacro al profano, dal silenzio religioso all'irrequietezza animale, rumorosa e selvaggia. Vi sono notizie di spettacoli equestri che si svolsero dal 1847 al 1856, poi, nel 1874, iniziarono le pratiche per l'acquisizione del fabbricato da parte del Comune di Ravenna che, sollecitato dall'Accademia Filodrammatica, lo destinerà a sede teatrale. Sarà la stessa Filodrammatica a sostenere le spese dell'operazione, impegnandosi anche a non modificare l'abside. L'inaugurazione del nuovo teatro si svolse l'8 maggio 1892. In quella serata, in cui non mancò l'intervento della banda, si rappresentarono "Il deputato di Bombignac" di Bisson e un monologo scritto appositamente da *Luigi Rasi*, già attore dell'Accademia e da dieci anni direttore della Scuola di Recitazione di Firenze. A lui, l'anno dopo la sua morte, avvenuta nel 1918, fu intitolato il teatro. Nello stesso anno l'Accademia Filodrammatica si unì con la Società Orfeonica ravennate per fondare la Società artistica drammatico-musicale di Ravenna (S.A.D.M.R.) con lo scopo di «raccolgere in sodalizio i cultori ed amatori dell'arte drammatica e della musica, e di promuovere e diffondere l'educazione e la coltura artistica del paese». Sotto questa conduzione ha inizio una fertile attività articolata in eventi diversi; il Teatro Rasi comincia così ad ospitare, uno di seguito all'altro, commedie dialettali brillanti e opere drammatiche in lingua, varietà e circo, balletti e operette, musica classica, lirica e bandistica. E' in questo clima che nel 1921 debutta una delle commedie di maggior successo del repertorio dialettale ravennate, "Al tatar" di Eugenio Guberti, che il Piccolo Teatro della Città di Ravenna diretto da Gino Caprara, ripropone in questa celebrazione. Il dopoguerra vedrà il Teatro Rasi dotarsi, per opera dell'E.N.A.L (Ente nazionale assistenza lavoratori) di un

piccolo fabbricato, posto a Sud, dove saranno sistemati gli uffici e dove vi sarà spazio anche per le scuole di danza e di recitazione. In questi anni il teatro è anche sede cinematografica. Poi, nel '59 ha inizio un lungo tratto deserto, la chiusura a causa di inagibilità. Vi erano stati piccoli periodi morti in precedenza, durante le due guerre; questo arriva al '78 e da allora è per il Rasi continua attività. Oggi la storia riprende il suo ciclo e si rinnova con la venuta di Ravenna Teatro, frutto della fusione di Teatro delle Albe e Compagnia Drammatico Vegetale, presenza che arricchisce la vita del Teatro Rasi di una forte motivazione etica e di alto valore artistico.

Ecco come, attraverso fonti storiche è riemersa l'identità del nostro "amato-odiato" teatro Rasi. Lo si può infatti anche "odiare" perché non ci è stato consegnato nella sua forma migliore; ha un palcoscenico molto piccolo, l'acustica non è perfetta, l'arredamento rigido e immobile. Eppure tutto ciò non ha soffocato la sua anima antica. L'abside, unico angolo di storia tangibile, perla di questo luogo, ha affascinato molti registi che, approdati sul palco del Rasi, hanno deciso talvolta di modificare in via eccezionale la loro scena, arricchendola di un fondale raro e irriproducibile, di memoria.

Così come assistiamo oggi alla innovazione artistica e culturale portata da Ravenna Teatro, immaginiamo anche la possibilità di vedere il Rasi presto strutturalmente modificato, forte del suo passato, ma profondamente contemporaneo, ancora più teatro di quanto non lo sia già.

La ruota del tempo fa riemergere voci e visioni. Agli artisti che le sentono non è dato fermarsi.